ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 5 GIUGNO 1848. N. 134.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 *mesi*	6	1 *anno*
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Po a grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle Inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 4 GIUGNO.

L'impero eterogeneo dell'Austria è vicino a dissolversi. *La crisi è già inoltrata*; e quella politica versipelle che, in tempi di torpida schiavitù, potè forse ritardarla di qualche anno, ora non fa che precipitarla al suo termine. Vienna, città imperiale e conservatrice per eccellenza, è ora divenuto il centro d'un' agitazione continua. Le rivoluzioni vi si *succedono a furia*, e l'ultima del 26 maggio è forse la più grave e decisiva di tutte. La fuga dell'imperatore, il suo decreto d'Innspruch, e un ordine motivato da alcune parole di questo proclama, con cui si decretava lo scioglimento della *legione accademica*, e la sua incorporazione alla *guardia nazionale*, ne furono l'*occasione determinante*. Ma la vera e profonda causa è che il popolo germanico *diffida* del suo principe; che non vuol essere aggirato dalle sue troppo vecchie e note doppiezze; che non accetta *monarchi* se non al patto che siano veramente *liberi* e veramente *nazionali*. Questo duplice scopo risulta manifestamente dal programma de'nuovi rivoluzionarii di Vienna. Al primo si riferiscono principalmente le domande: 1° che l'imperatore ritorni quanto prima; 2° che si mantengano le convenzioni del 15 maggio, e al più presto si convochi l'assemblea costituente: 3° che il militare presti giuramento alla costituzione. Al secondo scopo mira specialmente la formale richiesta che l'impero si *unisca strettamente* alla Germania. Non son molti giorni che mostrammo la politica dell'Austria fluttuante a questo riguardo tra i tedeschi da un lato e gli slavi dall'altro, che son la massima parte dei suoi stati. Fin d'allora noi prevedemmo espressamente che questa esitanza genererebbe gravissime collisioni. E questa di Vienna non sarà l'ultima, se l'Austria non si decide francamente e definitivamente per gli uni o per gli altri; noi confessiamo che la posizione austriaca è difficilissima. Ma i popoli vogliono riordinarsi *con* le monarchie o *senza* di esse. Guai a quelle che pretendono resistere a questo magnifico movimento, perchè ne saranno schiacciate. La loro sorte invece è ancor bella, e più bella forse di quel che si credono per avventura talune di esse nel *loro scettico egoismo*, se abbandonando la vecchia politica dell'*interesse*, adottano quella de'*principii*. L'Austria è potenza piuttosto slava che germanica; si *slavizzi* dunque compiutamente e sinceramente, se lo crede; che di meglio non cercano i Boemi; e abbandoni alla confederazione i suoi dominii germanici. È d'uopo che si convinca una volta per sempre, e nel suo proprio interesse, che per voler essere alla testa di nazioni *diverse*, presto o tardi si perdono *tutte*. Questo le è oramai accaduto d'Italia e d'Ungheria; sta in lei che non le avvenga eziandio della Boemia e dell'Austria.

Noi lo diciamo risolutamente. Se l'Austria non cangia stile, ella si annienterà colle proprie mani. Non si sostengono impunemente ai nostri giorni guerre impossibili e *infami*; non si vituperano impunemente ai nostri giorni i diritti del cittadino e delle nazioni. Una via di salvezza le è ancora aperta nell'abbandonar prontamente l'Italia, e nel mettersi, in Boemia, alla testa del movimento slavo, che abbisogna appunto d'un centro concreto che lo sostenga e l'organizzi. L'ingiustizia della guerra che l'Austria continua *disperatamente* in Lombardia, e che forse mentre scriviamo è già decisa da una campale battaglia, è ora riconosciuta dalla stessa Germania. E noi notiamo con vero trasporto di gioia che una delle domande indirizzate all'imperatore, nell'ultimo rivolgimento viennese, si è che venga riconosciuta l'*uguaglianza di tutte le nazionalità*. Infatti non è *serio* quel popolo che domanda solo per sè la nazionalità e la libertà; non è *sincero* quel principe che la promette solo pel suo popolo. I principii sono eterni e non conoscono privilegio di *località*. Non si serve ai *principii*; si finge, si cova la *reazione*, quando si riconoscono in un luogo e si conculcano nell'altro, e si versa a torrenti il sangue de' popoli che non vogliono essere schiavi. Prenda l'Austria, prenda se è ancora in tempo questa lezione dal suo popolo; o si prepari dovunque a non esser ben presto che *una mera espressione dell'antica storia.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 2 giugno.

L'incidente che finì la tornata di venerdì ricominciò in quella del sabato. Un altro deputato venne sullo stesso campo a rompere una nuova lancia: ma non fu al solito che una scaramuccia d'antiguardo. Così una fazione che non dovrebbe esser tentata, o lo dovrebbe ordinatamente, dietro un piano ben combinato, e col concorso di tutta la falange, fiancheggiata da una buona artiglieria di fatti e di proposizioni ben formolate, si risolve sempre in un parziale attacco di sentinelle, sconnesso e senza forma: perciò senza risultato possibile. Nondimeno giova forse a far inten[illegible], che l'opinione veglia e vuol provvedimenti. Ma in simili scontri vaghi e inconclusi il ministero ha sempre la superiorità e il vantaggio. Ad interpellanze vaghe e sconnesse risponde vagamente, e portando la discussione su quelle generalità che più gli giovano: al da farsi non bene precisato risponde col fatto; ai timori colle speranze: all'avvenire col presente, alle imprevidenze colle provvidenze. Aggiungete che i ministri si pigliano anche il vantaggio della direzione della discussione. Non sì tosto l'oratore, o direm meglio il conversante *o* interlocutore, come vuolsi dire, porge il fianco sia con una frase sfuggita o con una sconsiderata osservazione, il ministro lo interrompe, si attacca a quella frase, a quella malaugurata osservazione, ne forma il punto di questione, la volge e la rivolge. Il povero interlocutore vuole spiegarsi, fa ogni sforzo per cercare d'interporre la sua parola al profluvio, alle ripetizioni, alle insistenze della parola ministeriale, e quando finalmente riesce a rispondere qualche frase, comincia a scusarsi, a protestare di non aver voluto dir questo o questo, di non voler accusare nessuno ecc. S'egli ritorna all'assunto, stesse interruzioni, stessa impazienza: molti domandano la parola, a pochi riesce di cominciare una seconda frase: il ministro s'alza tosto e ripete, ripete, una, due tre volte, dieci, quante altri comincia a voler dire: di quà, di là intanto si grida l'ordine del giorno, ai voti, l'ordine del giorno, ai voti, ai voti. Così finisce, salvo a ricominciare altro giorno per rifinire allo stesso modo.

La Camera insomma è ancora ineducata, politicamente, s'intende, parlamentariamente.

A senso nostro le questioni che toccano alla guerra, all'armata attiva, agli armamenti, al deposito, alla riserva vogliono essere trattate con parsimonia e con somma prudenza: nessuno dee credersi di potere, e tanto più con luoghi comuni, salvar la patria. Ma non è vero nemmeno che una Camera d'avvocati, come disse un interlocutore avvocato, non abbia nulla a vedere alle faccende che *si riferiscono alla guerra*, all'armamento, alle contingenze presenti e future della difesa: non è vero, come disse un ministro, che in caso di *guerra guerreggiata* o attuale non si debba mai parlarne. Qui non ci hanno che fare nè i Romani, nè Wellington, posto anche vero il fatto, e non è, che *il senato romano* e il parlamento *inglese* non s'ingerisse di nulla in caso di attualità di guerra. Il senato e il parlamento non s'ingeriva *de' piani di guerra*, *delle battaglie*, *della strategia* e d'ogni cosa che riguarda il duce o generale in capo, almeno sino a guerra finita o in principio; *ma non s'interdisse mai di sorvegliare*, *di accelerare* i provvedimenti e tutto ciò che dipende, o di cui ha l'iniziativa o l'esecuzione il ministero. E *poi la guerra nostra non è di conquista*, *nè contro* uno stato, un sovrano; è guerra di liberazione, di libertà, di nazionalità, di vita; è guerra non di esercito e di re, ma di popolo, di *nazione*. E coloro che mostrano volervi interloquire presentano i voti, i desiderii, e offrono i sacrifizii e le buone volontà del popolo, e non vogliono contraddire, nè spaventare, nè opporre, ma accelerare, provvedere, offrire, rassicurare gli animi e i risultati.

Quindi la Camera dopo avere udito la relazione di varie petizioni che non diedero luogo a discussioni importanti, riprese l'indirizzo. Ai paragrafi 8, 9, 10, 11 e 12 fece un'emendazione radicale, chirurgica. Amputò coraggiosamente tutte le superfluità, e li fuse in un solo togliendo le singolari enumerazioni di Savoia, Sardegna, Liguria, Piemonte. Con ciò abbreviò molto la discussione dell'indirizzo: e questo è bene. Ma il bene maggiore fu di mostrar così che non debbono più esservi Savoiardi, Sardi, Liguri, Piemontesi, ma Italiani soltanto. Un onorevole membro proponeva, non già di fondere que' paragrafi in un solo generico, ma di troncarli tutti senza lasciare nè sostituir sillaba: il che non parve alla Camera nè parrebbe a noi conveniente. Rispondendo in modo complessivo al discorso della Corona che li enumera, riesce meglio significato che con un assoluto silenzio il voto che ogni distinzione si vuol tolta e che tutti quei popoli di aggregazione vogliono ora essere realmente ed essere considerati dal governo come una sola famiglia. Inoltre bisognava esporre l'esultanza delle fauste unioni di Piacenza, di Parma e di Modena.

La Camera non andò più *oltre* il *paragrafo* dodicesimo: oggi ripiglierà la discussione sul tredicesimo che diventò il nono.

L'unione progredisce e s'avanza con passi così celeri e sicuri, che l'intervallo che ci separa ancora dalla meta sta per scomparire. Abbiamo già annunziato (V. n. 133) lo spoglio delle sottoscrizioni della città di Milano:

Per l'immediata fusione	32,612
Per il ritardo	154;

ora siamo in grado di offerire quello della provincia:

Per l'immediata fusione	139,440
Pel ritardo	272;

e di Cremona colla provincia:

Per l'immediata fusione	17,600
Pel ritardo	24.

Queste notizie ne giungono così corredate di cifre, che equivalgono all'unanimità.

Coraggio, fratelli, a istanti non saremo più che *una sola famiglia*. Il desco è preparato; quando ci assideremo avremo l'applauso di tutta Europa. Oh! l'unione che si forma in mezzo a circostanze così solenni, e quando tuona ancora il cannone dell'oppressore, è scala a grandi cose, è fondamento ad altra unione più ampia e più feconda.

Se non che l'animo *nostro* è *contristato dalla* nuova che il ministro degli affari esteri annunciava, nella tornata del 3, alla Camera de'Deputati; che *cioè una parte delle truppe napoletane*, di passaggio a Bologna, non solo osava ribellarsi agli ordini del suo capitano, Guglielmo Pepe, ma minacciò *di* ardere e *sterminare* la *magnanima* nostra Bologna.

Se questa nuova non fosse venuta da fonte così autorevole, *noi* l'avremmo *respinta come* calunniosa, tanto ci parve bassa e scellerata azione. Bassa perchè suppone codardia, quantunque velata da pretesto di obbedienza a *comandi superiori*; scellerata perchè si convertiva contro a petti italiani quel ferro che solo doveva essere affilato per lo straniero. Possibile che *mentre* tutto il restante d'Italia manda il suo contingente per scacciare il barbaro, vi siano dei Napolitani che non sentano la vergogna del retrocedere e la turpitudine della diserzione! Il grido che non ha guari mandava Napoli contro al suo Tiberio ci è prova che la magna Grecia di un tempo non ha rinunziato al desiderio di riconquistare l'antica gloria. Ma appunto per questo noi ci crediamo in diritto d'interrogare i Napolitani se vogliano sopportare con pazienza l'onta che hanno versato sulla loro fronte que' barbari codardi, che non osiamo più chiamare italiani.

UN DUBBIO DI DIRITTO COSTITUZIONALE

Signor Direttore

L'andamento che hanno preso le discussioni nella *nostra* Camera, *in cui si comincia a parlare* di un' *Assemblea Costituente*, mi ha fatto volgere il pensiero ad esaminare se veramente i Deputati medesimi presenti *possano credersi abili a sedervi*; il risultato dell'esame è stato negativo. Sottometto alla di lei saviezza il mio raziocinio, pregandola compiacersi a farlo pubblico col mezzo del di lei giornale.

I Deputati della Nazione riconoscono tutto intiero ed unicamente il mandato loro dal popolo; e questo opera in virtù di un diritto proprio, assoluto, che può riconoscersi ma non venir conferito; cosicchè nessuno se non esso popolo può modificarlo. Di quale mandato sono essi di presente investiti questi Deputati? La risposta non può ricavarsi che dal tenore del giuramento che hanno prestato, e perchè non ne ho presente la formola precisa, parto dell'idea che non sarà in contraddizione con quello prestato dal principe Luogotenente; cioè di fedeltà al Re e di leale osservanza dello Statuto.

Ma con ciò come possono ora cambiare d'essenza detto Statuto, giacchè si tratta nientemeno che di toccare a questo? Essi non hanno facoltà che di svolgere o sviluppare, non di modificare.

La supposizione che un radicale cambiamento in esso Statuto sia per essere gradito all'universale non andrà probabilmente molto lungi dal vero; ma i mandatarj non possono prendersi la latitudine d'interpretare la volontà del mandante senza che giustifichino almeno dell'urgenza e della impossibilità di consultare i loro committenti; e nel nostro caso non si verificherebbe alcuno di questi due estremi.

Oltre a quanto sopra devesi osservare, che i Deputati Lombardi, Parmigiani e Modenesi all'assemblea, *si presenteranno da quanto pare* in forza di un suffragio universale; e se i Deputati nostri vi assistessero come sono attualmente, dato e non concesso che ne abbiano il potere, si verrebbe alla conseguenza curiosa che la legge fondamentale da uscirne, in quanto alle provincie nuove sarebbe *parto del senno di tutti*, *ed in quanto* alle vecchie, della volontà di pochi; mostruosa combinazione e grave ingiuria ai popoli Sardo-Liguro-Subalpini. Dico ingiuria grave e *dovrei dire somma* ingiustizia, perchè trattandosi di formare un patto che deve legarci all'istesso modo, ripugna che i Lombardi concorrano tutti alla *formazione* di questo patto, e che noi non vi possiamo essere rappresentati che da una piccola frazione.

È dunque forza che da noi si rinnovino le elezioni e sia presa per queste la stessa base che adotteranno i Lombardi.

E con gratitudine anticipata mi protesto
Della S. V. Ill.
Genova 1° giugno 1848.

Dev. Obb. Servitore
MICHELE EREDE Elettore.

MANTOVA (1)

Mantova siede sulla riva destra del Mincio dentro la concavità d'un seno quasi semicircolare. Le acque del fiume per via di due argini che l'attraversano, si alzano e fanno un gran lago. Questo è formato di tre parti sotto i nomi di lago *superiore, di mezzo*, *inferiore*. Il lago superiore s'estende verso ponente per più di quattro miglia italiane; la sua massima larghezza è di 600 metri circa; è sostenuto dall'argine e ponte dei Mulini, per via di cui si va dalla città al forte di Porto, detto Cittadella, verso Peschiera. Da questo lago esce un canale che scorre pel dritto mezzo della città fino a Porto Catena, ove approdano le barche che dal Po salgono su per il Mincio.

Il lago di mezzo, lungo quasi due miglia, è più stretto del lago superiore, ed è sostenuto dall'argine e ponte di S. Giorgio, che dà comunicazione tra la città e il forte dello stesso nome.

Nel lago inferiore l'acqua a poco a poco si fa corrente, e dopo lunga tratta il fiume si restringe e ripiglia il suo corso ordinario sino a Governolo, ove si gitta nel Po.

Dalla riva destra del lago superiore ivi sostenuto dall'argine di Pradella sorge un canale, detto di Paiolo, che dopo notevole tratto in linea retta *scorre per un ampio giro a gran distanza dalla* piazza, e rientra nel Mincio verso l'estremità del lago inferiore. Le acque del canale per mezzo dell'*argine di Cerese*, che l'attraversa *ai due terzi* del suo giro si fanno a un bisogno straripare in una grande palude chiamata Paiolo.

Mantova si può dunque dire assisa quasi nel mezzo d'uno stagno artificiale formato dalle acque del Mincio.

La *fortificazione del corpo di piazza consiste in* un muro guernito di feritoie, e fiancheggiato da denti e piccoli bastioni irregolarmente disposti. Questo muro non *più grosso* d'un *metro*, *alto da* tre a quattro metri, ha una distesa di 6000 metri circa. Il muro verso i laghi segue la sinuosità della riva, e tutta la parte, che si distende lungo il lago di mezzo e l'inferiore, è quasi privo di fiancheggiamento; oltre questo difetto le acque del Mincio nelle piene ordinarie ascendono sino all'altezza del parapetto, ma quand' elle son basse, lasciano a secco tanto spazio di terreno da potervi sbarcare delle truppe e dispiegarle.

Il muro che chiude la porta opposta della città consta di tre fronti. La prima, quasi in linea retta, si distende da Porta Pradella vicina al lago superiore sino al bastione di Sant'Alessio presso Porta Pisterla; questa fronte essendo senza rampale facilita l'apertura della breccia. La seconda in linea retta unisce Porta Pisterla con Porta Cerese: la terza affatto irregolare si estende da Porta Cerese sino al lago inferiore. Tutta questa parte di fortificazione è rafforzata da grandissimo numero di opere esteriori costrutte di terra, e dominate dal corpo di piazza. Le principali sono: la lunetta coll'opera a corno di Porta Pradella, l'isola del Te, e il campo trincerato di Migliaretto. La lunetta copre immediatamente Porta Pradella, e questa stessa lunetta è coperta da un' opera a corno, la quale per le sue piccole dimensioni non è suscettiva di molta resistenza. Si comunica tra queste due opere per mezzo del largo argine che ritiene le acque del lago superiore, e concede di dare sfogo ad esse, dove sia il caso d'inondare il Paiolo. Il Te è un gran campo trincerato che copre le altre due fronti, e si estende dal Paiolo sino al lago inferiore. Il trinceramento del Te avanti la fronte di mezzo è una linea a bastioni parallela alla stessa fronte ma quel trinceramento che copre la fronte attigua al lago inferiore è affatto irregolare. Migliaretto è un altro vastissimo campo trincerato che copre interamente tutta la fronte del Te. Questo campo è malissimamente segnato, perciocchè egli può essere battuto con tiri di rovescio da batterie collocate sulla riva destra del Mincio, inoltre vi si può facilmente arrivare per l'argine di Cerese e per la riva del Mincio. Espugnato Migliaretto, il Te deve cadere senza lungo combattimento, e stanziato che sia il nemico in questi due campi, gli sarà facile aprirsi la breccia nel corpo di piazza.

---

(1) Noi dobbiamo questo lavoro come pure gli scritti precedenti su Peschiera e Verona ad un vecchio e valoroso soldato dell'impero. L'ingegnere Vassalli direttore degli studi dell'accademia militare, professore d'arte militare e di fortificazione alla scuola di fortificazione, è tal uomo che in cose di guerra può parlare con quella sicurezza che proviene dalla pratica accoppiata alla teoria.

La cittadella è un pentagono, e non ha che quattro bastioni, e tre fronti volte verso Verona assai bene fortificate con controguardie, fossi ripieni d'acqua e strada coperta. La parte che guarda la città è chiusa da un muro senza rampale. La porta che trovasi da questo lato non è che un semplice ponte levatoio a cielo scoperto, che si chiude verso Mantova. Un edifizio di forma quadrata a prova di bomba, stabilito sull'argine a 20 passi dalla porta, ha una posizione offensiva contro la porta medesima per chi è al possesso della città: epperciò la cittadella non potrebbe servir di rifugio a una guernigione costretta di abbandonare la piazza, essendone ella separata da un semplice muro vecchio, il quale, per essere privo di rampale, non si può difendere colle artiglierie contro un nemico che, già padrone della città, venga per l'argine all'assalto della cittadella.

Il *forte di San Giorgio* è distante dalla riva sinistra del Mincio più di 400 metri, e di 900 metri circa dalle mura di Mantova, ed ha il difetto di essere troppo vasto, perciocchè egli solo richiederebbe una guernigione di 2500 a 3000 uomini per difenderlo. La sua forma è quella d'un rettangolo, il cui lato maggiore è parallelo alla riva del Mincio, il lato opposto verso la campagna è il meglio fortificato, ed è difeso da lungo muro in linea retta preceduto da fosso ripieno d'acqua, lunette e cammino coperto. Le osservazioni per rispetto alla debolezza del lato della cittadella, che sta rimpetto alla città, convengono ancora a quello del forte di San Giorgio. Così la cittadella, come il forte di San Giorgio, debbonsi piuttosto considerare come teste di ponte, le quali servono ad impedire gli approcci del nemico alla riva sinistra del Mincio, e a favorire la sortita dalla piazza, ma questi forti piantati a tramontana del lago sono inutili alla difesa della piazza, dove ella venga, come è sempre probabile, attaccata da ostro.

Si può dunque conchiudere che la forza principale di Mantova sta nell'uso ben inteso delle acque, e tutto il loro giuoco si fa per via di tre emissarii. Quello praticato nell'argine dei mulini concede di alzare e di abbassare a capriccio il pelo delle acque nel lago superiore, quello nell'argine di Pradella dà sfogo alle acque dello stesso lago nel Paiolo, finalmente l'emissario aperto nell'argine di Cerese serve a ritenere le acque del canale di Paiolo, e a rovesciarle nella palude. Lo assediante, padrone di Peschiera, potrebbe facilmente diminuire od accrescere le acque per via di chiuse costrutte attraverso l'alveo del fiume.

Malgrado tutti i difetti della piazza forte di Mantova, che abbiamo segnalati più sopra, la sua forza assoluta fu esagerata da taluni per cagione della parte che ella sostenne nella campagna del 1796. La necessità che costrinse Buonaparte di torla d'assedio dopo 12 giorni di trincea aperta, e l'impossibilità di poterlo ripigliare dopo la battaglia di Castiglione per mancanza di grosse artiglierie, contribuirono a darle quell'alta rinomanza di forza ch'ella non meritava giammai. La popolazione saliva nel 1841 a 28 mila abitanti.

LA PRESA DI PESCHIERA

Peschiera 1 giugno. Da 4 giorni io ho risposto all'ultimo tuo foglio, ma essendo di servizio continuo alla trincea, non mi fu possibile di approfittare delle poche occasioni che mi si offerivano, onde farla partire per il Quartiere Generale principale, e di là alla sua destinazione, essa diviene di poca o nessuna importanza per il momento in cui Peschiera è nelle nostre mani, ma siccome ella contiene alcune osservazioni che non ti saranno discare, così io stimo bene inviartela, evitando così delle ripetizioni in questa mia che mi toglierebbero e tempo e campo a ben altri e più preziosi dettagli che io mi trovo in grado di darti sulla piazza, e che ti saranno bene accetti. Lasciando pertanto che tu apprenda i particolari della resa di Peschiera dalle notizie ufficiali, io ti dirò che questa mattina venni incaricato insieme a due altri uffiziali del Genio per riconoscere i guasti cagionati dalle nostre artiglierie d'assedio sulle opere in terra della fortificazione, cioè su tutti i parapetti, terrapieni, rampe di accesso, cavalieri, e sia del corpo di piazza che delle opere esteriori, e provvedere immediatamente alle occorrenti riparazioni onde mettere il tutto nello stato migliore possibile di difesa. Io dovetti per conseguenza percorrere gran parte della fortificazione in giro e percorrerla sul piano del pendio del parapetto per dominare meglio le diverse parti dei profili, e da questa ricognizione rilevai di qual tempra sieno le fortificazioni che avevamo ad espugnare, le difficoltà senza numero che avremmo incontrato nell'avanzare cogli approcci sino al bordo del Mincio in faccia ad un fronte non controbattuto d'infilata in nessun punto (se si eccettua la cortina che era riparata dall'alto *Dongione* di porta Verona), nel passaggio di esso Mincio, che in quel punto esce dal lago, ed ha una larghezza di oltre a 50 m., e finalmente nell'assalto della breccia.

Tu sai che Peschiera giace in riva al lago di Garda in una *bassa* che non ha più di 15 a 20 cent. di rilievo sul livello ordinario, e quasi permanente del Mincio, questo fiume sortendo dal lago si divide in tre rami, di cui due laterali percorrono i fossi della piazza, ed il terzo che forma il corpo principale del fiume, attraversa quasi nel mezzo la piazza. Tutto all'intorno, ed alla distanza di 800 a 1000 metri, diverse alture dominano la piazza, nello stabilire la fortificazione, primo scopo doveva pertanto essere di defilarsi da queste alture. Se tu potessi vedere come *ogni parte dei diversi fronti è ben disposta in tale* scopo, come sono situate le traverse onde averne di esse il massimo effetto col loro minor numero, e col minor ingombro possibile dei terrapieni, tu diresti veramente che qui si scorge il vero genio fortificatore, che non si racchiude pedantescamente nelle regole sempre vaghe dell'arte, ma appropria bensì le idee generali alle accidentalità dei siti. Così per esempio sui due fronti verso Brescia s'innalzano due alti cavalieri, i quali hanno come d'ordinario per scopo di fornire un ultimo rifugio, come trinceramento interno, e di portare i loro fuochi ficcanti alle massime distanze e nei siti meno scoperti dall'interno, ma siccome ad un altro intento essi volevano farsi servire, cioè quali grandi traverse, onde-defilare dietro di essi uno spazio maggiore possibile di terreno, e nello stesso tempo di produrre il minor ingombro nei piccoli bastioni, così la loro posizione invece di essere come d'ordinario nei bastioni medesimi, è tale, che si addossano invece intieramente sugli angoli di cortina, cioè una faccia del cavaliere è perpendicolare al fianco, l'altra seguita la cortina medesima di cui ne occupa un tratto, e l'altra fa un angolo acuto colla cortina medesima.

Del resto tutti i bastioni sono chiusi alla gola con un parapetto in terra più alto dei bastioni medesimi, e così oltre ad avere in quella direzione una doppia linea di fuochi, essi coprono i muri delle caserme interne dalla visita esterna, sia i cavalieri, sia questi trinceramenti non hanno fossi, ma si elevano tutti in terra sui terrapieni. Le scarpe e controscarpe del corpo di piazza sono in muratura e dell'altezza ordinaria. La piazza non è minata in nessun sito. Fuori poi della piazza esistevano alcune alture troppo vicine alla piazza per lasciarle inoccupate, e si stabilirono su di esse delle opere, due delle quali di molta forza e robustezza, e sono l'una verso Brescia (opera Salvi), e l'altra verso Verona (opera Mandella). La prima è tutta minata ma non caricata, nell'altra si tentò durante l'assedio di aprire delle gallerie ma non fu possibile di spingerle avanti. Questi dettagli io li tengo dal maggiore del Genio con cui ebbi un lungo e interessante colloquio nel giorno di ieri, conscio egli medesimo di aver fatto quanto gli era possibile nelle circostanze attuali della piazza onde ritardarne all'estremo la resa, egli è pienamente tranquillo, e riceve con soddisfazione gli elogi ben dovuti che noi con tutta sincerità gli facciamo, ha per compagni due giovani luogotenenti compitissimi che parlano bene l'italiano, il francese, e dimostrano vaste cognizioni. Sopra un piano esatto ed in grande della piazza essi avevano segnato perfettamente la posizione delle nostre prime batterie, e quelle della prima parallela, ed avevano a un dipresso indovinato e con molta sagacia il nostro piano. Lo criticarono e non senza ragione per le difficoltà che si sarebbero incontrate su quel punto, ma lodarono il modo con cui progrediva il lavoro, perchè *offerivamo poca presa ai loro colpi*. Nel giorno istesso (30 maggio) che sarà celebre nella campagna dell'Esercito Piemontese in Italia, in cui la bandiera tricolore italiana sventolava su Peschiera, l'esercito tedesco forte di 25000 uomini e più si avanzava sino a Goito per girare le nostre posizioni e venire in soccorso di Peschiera sulla riva destra del Mincio per Medole, Guidizzolo e Pozzolengo, ma prevenuto da una nostra divisione forte di 4 reggimenti fanteria, due batterie d'artiglieria, e 2 reggimenti di cavalleria fu battuto completamente e disperso nelle vaste pianure sotto Mantova, la nostra cavalleria li perseguitò al di là di Mantova ancora, e ne rese micidialissima la ritirata, l'artiglieria li inseguiva con fuochi per mezze batterie avanzando con colpi a mitraglia. Mi mancano maggiori dettagli, perchè sono lontano dal teatro di guerra, ma ti accerto che il fatto fu gloriosissimo per noi, e spero che deciderà della campagna. Dio voglia coronare i nostri sforzi, che ne siamo ben meritevoli per i sacrifizi che facciamo a questa santa causa, tutti gareggiano di coraggio e valore. Il Re ed il *duca di Savoia furono leggerissimamente feriti*, talchè non abbandonarono nè anche il campo. Ah mio caro, quanto vale il nostro esercito in campo aperto, e soprattutto all'attacco delle baionette così usato da noi e così temuto dagli avversarii! peccato che siamo quasi ridotti a batterci contro muraglie e poche fazioni! Ma questo vuol dire che l'affare sarà un poco più lungo ma sicuro sempre.

— Abbenchè sia intimamente persuaso che una notizia di sì alta importanza qual si è quella della capitolazione di Peschiera voli come fulmine in tutti gli angoli della terra e più che mai nell'augusta capitale che da due mesi ha sopra di noi rivolti ed attenti gli sguardi, pure aggiungerò io alcune considerazioni sopra questo avvenimento che non ti saranno discare ed avranno se non altro il pregio sempre meritevole della verità e della giustezza.

Eran le 3 circa dopo mezzodì del giorno di ieri 30 maggio, io discendeva dal lavoro delle trincee dove ci avevano fatto un fuoco vivissimo ma fortunatamente inoffensivo, sembravano manifestamente gli ultimi aneliti di un corpo spirante, tutto ad un tratto ecco elevarsi sul più alto *cavaliere* della piazza una bandiera bianca ed inondarsi tutti i bastioni di militari e di borghesi gridanti ad alta voce *pace! pace!* e perfino (dicesi) *viva i Piemontesi! viva Carlo Alberto!* e facendo sventolare dei fazzoletti bianchi onde far tacere le nostre artiglierie ed i pochi bersaglieri che sotto le mura tiravano ai cannonieri.

Sorte quindi un parlamentario dalla piazza con tutte le forme cioè bandiera bianca e trombetta, e chiama di abboccarsi col direttore dell'assedio onde trattare della resa. Mancando il duca di Genova che erasi recato al quartier generale, si protrae questo abboccamento alle otto, dove dopo diversi dibattimenti che durarono fino alle 9 1|2 si vengono a fissare le condizioni seguenti. Il fuoco cesserebbe immediatamente da ambe le parti, il comandante, tutti gli uffiziali e tutta la guarnigione uscirebbe dalla piazza colle armi, il comandante e gli uffiziali le conserverebbero ma gli altri all'uscire dagli spalti depositerebbero le loro armi sopra carri, e loro non sarebbero restituite se non nel loro paese, la guarnigione sortendo riceverebbe da noi gli onori, sarebbe scortata fino in Croazia seguitando la strada per Brescia, Cremona, Bologna, Ancona, Illiria da un nostro battaglione, e finalmente coll'obbligo di non battersi più contro di noi nella corrente campagna. Intanto veniva prescritto che alle 6 del mattino le nostre truppe farebbero il loro ingresso, e per garanzia delle trattative durante la notte una compagnia nostra di artiglieria prenderebbe immediatamente posto nell'opera di Mandella il che avvenne verso le ore 10 della sera.

Questa mattina adunque alle 6 1|2 incirca entrava in Peschiera per prenderne formale possesso il duca di Genova con un numeroso seguito di Stato maggiore formato unicamente di uffiziali d'artiglieria e del genio, e con lui il decimoquarto reggimento, una mezza batteria, una compagnia di bersaglieri, l'intiero battaglione del genio, il quale vi prenderà stanza onde impiegarsi immediatamente alla riparazione degli immensi guasti cagionati dalle nostre bombe e proietti. Probabilmente adunque farò anch'io una piccola soffermata in questa piazza dove dicesi verrà trasferito il quartiere generale, ed al momento ti scrivo dall'uffizio del genio, con carta, penna ed inchiostro tedesco.

Io non ho nè spazio nè tempo per estendermi in lunghe considerazioni su questo fatto che considero come il più importante della campagna fino a questo punto, il fatto sta ed è che l'artiglieria ed il genio appena entrati in Peschiera e visto le immense risorse di essa, riconobbero le difficoltà senza numero che si sarebbero incontrate nei progressi ulteriori dell'assedio, e quindi ci felicitiamo segretamente, ma di vero cuore d'aver ottenuta la resa in modo così onorevole per noi ed a sì buon mercato. Iddio è visibilmente con noi. Siccome ora avrò forse un po' più di tempo per iscrivere, domani darò nuovi dettagli.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 giugno

Presidenza del Prof. MERLO *Vice-Presidente*

Alle 12 1|2 apresi la seduta.

Il Presidente annuncia alla Camera che i deputati Valerio e Josti hanno deposto sul tavolo della presidenza un progetto di legge, che è rimandato all'uffizio secondo il consueto.

Josti esterna il desiderio di fare alcune interpellazioni al Ministero, relativamente ai mezzi nostri di difesa, ed in proposito della mozione Lisio, già svolta nell'ultima seduta.

Il Presidente osserva non esservi attualmente veruna questione in corso sulla mozione Lisio, non essendosene fatta una formale proposizione, ma soltanto una semplice osservazione: quindi invita il Deputato, nel caso che egli intenda prendere la parola, a scrivere la sua proposizione ed a deporla sul tavolo della presidenza.

Josti insiste, dicendo che le sue interpellanze si riferiscono alla proposta Lisio.

Il Presidente dei ministri dice aver inteso rispondere ampiamente alle interpellazioni sull'esercito, nella precedente tornata. Assicura anche non essere negli usi parlamentari delle altre nazioni, l'ammettere interpellazioni sulla guerra o sull'esercito, mentre questi sta combattendo. Essere però libera la Camera di non seguire le abitudini delle altre nazioni, nel qual caso egli trovarsi disposto a rispondere.

Dopo un breve dibattimento, *Josti* dichiara non credere ancora la guerra incominciata, non che finita, e propone che si armi tutta la nazione.

Il Presidente interpella il preopinante perchè piacciagli fissare un giorno per isviluppare la sua proposizione.

Stara domanda alla Camera che si voglia occupare il più prontamente possibile della proposta Josti.

Il Presidente dei Ministri ripete essere secondo lui cosa inopportuna l'occuparsi della guerra finchè essa dura, perchè si dimostrerebbe con anticipate interpellanze diffidenza nell'esercito. Ciò doversi evitare soprattutto perchè mancando in una guerra la fiducia, manca l'elemento principale. Fa inoltre considerare alla Camera potersi definire la guerra il teatro dello sviluppo delle facoltà umane, quello in cui più brillano le glorie dell'intelletto e del cuore, essere in conseguenza molto inopportuno il disturbare con continue critiche l'andamento dei marziali avvenimenti.

Josti protesta della sua piena confidenza nel valore dell'esercito e di chi lo guida, e non volere su ciò fare veruna interpellanza. Egli non chiede per altro la parola se non per far sentire al Ministero qual sia il peso, che graviterà sopra di lui, se potrassi dire non aver egli voluto mettere in opera tutti i mezzi necessarii pel buon andamento della guerra.

Il Presidente dei Ministri replica non potersi su ciò discutere senza entrare in tutti i dettagli della guerra, il che egli giudica cosa imprudente perchè potrebbe dar lume ai nemici nostri.

Il Ministro degli affari esteri appoggia il suo collega ed avverte che bisogna saper rispettare nelle cose politiche certi secreti.

Seguita per alcun poco il dibattimento a cui prendono parte varii deputati, procedesi quindi alla votazione pella chiusura dell'incidente che viene dalla Camera dichiarata.

Il relatore della Commissione instituita pell'esame delle petizioni sale alla tribuna, ove legge un lungo rapporto del quale non ci è dato intendere una parola, pel sottile filo di voce, e pel genere di accentuazione con cui fu pronunciato.

Quanto potemmo raccapezzare dalle discussioni sollevatesi sulle varie parti del rapporto si è che le varie petizioni di cui si fe' cenno in questo, secondo le conclusioni della Commissione dovessero od essere annullate oppure rimandate ai vari dicasteri a cui si riferivano.

La Camera adottava queste conclusioni.

La petizione Iodros Debenedetti che portava stabilirsi essere immediata l'inamovibilità dei pubblici funzionarii eletti deputati all'assoluta maggioranza, senza però nuocere al principio che pella loro inamovibilità richiedasi che il triennio d'esercizio faccia tempo dalla pubblicazione dello Statuto, sollevò una discussione.

Volevasi da taluno che la Camera avesse già decisa la questione anche in massima, decretando che l'inamovibilità dei funzionarii potesse datare dai tre anni immediatamente precedenti la pubblicazione dello Statuto allegando per esempio l'elezione del consigliere Deandreis annullata appunto perchè questi non contava il triennio d'esercizio anteriore immediato. Sostenevasi dagli altri, fra i quali il deputato Fraschini già Presidente della Camera, che si era osservato nel giorno in cui si discusse questa questione, non potersi dessa trattare in massima, perchè non era nelle attribuzioni della Camera sola l'interpretare lo Statuto. Per far questo essere necessario il concorso dei tre poteri riuniti, essersi quindi determinato di tenersi alla questione di fatto, applicandola alle varie elezioni, e di lasciar quella di principio. Essere vero che la Camera non fosse allora ancor costituita, ma essere altresì certo che unicamente per uniformarsi alla massima adottata non si era ammessa la elezione Deandreis, quando la Camera era già costituita.

Quest'ultima opinione è dalla Camera adottata e la petizione Iodros verrà deposta, secondo le conclusioni della commissione, negli archivi della Camera perchè venga consultata occorrendone il caso.

La petizione Carutti contenente una domanda perchè si destini al pubblico un luogo meno incomodo per assistere alle adunanze della Camera è sostenuta da *Broffe*, il quale dice non bastare che essa venga rinviata al ministro dei lavori pubblici, ma crede inoltre che debbasi adattare al più presto un locale in cui il popolo sia meno in disagio.

Valerio propone che frattanto ogni deputato abbandoni il proprio biglietto, affinchè la tribuna sia veramente libera al pubblico, al che altri si oppone a malgrado delle ripetute proteste di Valerio che esclama dover estirpare ogni ombra di privilegio, quantunque fra i membri della Camera siavi più di un fautore di privilegi.

I segretarii Farina e Cadorna spiegano perchè siasi adottato l'uso dei biglietti. Ciò si è fatto, dicono essi per facilitare agli abitanti della provincia i quali trovansi per qualche giorno soltanto nella capitale, il mezzo d'intervenire alle sedute potendo il Torinese averci ingresso quando l'occasione se ne presenti.

La Camera vota il rinvio della petizione Carutti al ministero delle opere pubbliche.

Il deputato Valerio insiste perchè la tribuna superiore sia tutta intiera destinata al pubblico senza bisogno di biglietti.

Il Presidente invita il preopinante a deporre la sua proposta per iscritto.

Il deputato Valerio stende la proposta e la depone sul banco del Presidente.

Continuazione della discussione sui paragrafi 5, 6 e 7

I paragrafi 5, 6º e 7 erano stati rimandati alla commissione, perchè volesse rifonderli tenendo conto degli emendamenti e di qualche frase.

Santa Rosa, relatore, legge l'articolo 5 così rifuso.

Art. 5. « Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel supremo Capitano compie l'ansietà che gli destano tuttavia in cuore i pericoli della guerra. Ma gli ostacoli d'ogni sorta superati dai combattenti, la presa di Peschiera, non che la nuova e memorabile vittoria di Goito fanno ormai sicura la patria de' suoi nuovi destini.

Ravina, prendendo occasione dalla dichiarazione fatta dal relatore, che cioè la commissione aveva creduto dover mutare qualche parola, propone che invece di *slancio* dicasi *impeto ed ardore della nazione*.

Guglianetti crede che le correzioni di parole si debbano rimandare alla fine della discussione, su di che ha luogo qualche dibattimento privo affatto d'interesse.

Guglianetti osserva ancora non credere prudente l'alterare le espressioni della commissione, perchè parrebbe che non si nutra più alcuna ansietà dei pericoli della guerra. La vittoria fu al certo splendida, ma ciò non toglie che debbasi parlare più modestamente.

Santa Rosa conviene col preopinante che, leggendo l'articolo staccato, possa nascere l'idea da lui espressa, ma fa osservare che nel leggere tutto l'indirizzo, la cosa si presenta sotto un aspetto diverso. Quest'articolo quindi parla della vittoria di Goito in quei termini, perchè è certo che il nemico è fuggito e quindi sconfitto, come è certo altresì che in questa battaglia si sconvolsero i suoi progetti strategici. Due pensieri sono in quest'articolo: il primo accenna alla vittoria, il secondo alle sue conseguenze.

Il deputato Fabre — « Io propongo che alle parole *la patria* usate dalla commissione vengano sostituite le parole *l'Italia*, ed il motivo di tale mia proposta in ciò consiste che la frase dalla commissione adottata si limita a mio avviso, a dar lode all'esercito piemontese, senza far cenno degli altri figli d'Italia che con noi combat no la santa guerra dell' indipendenza

» Ora, se egli è giusto che noi tributiamo sommo encomio ai prodi nostri soldati, giustizia pur richiede che gli altri non vengano dimenticati

» Noi tutti sappiamo quanto sia stato il valore dei Parmensi nel fatto di Santa Lucia, in cui di tanto soccorso essi furono alla nostra armata

» Le fazioni con valore sostenuto dai Romani nel Veneto, rendendoci più facile la definitiva cacciata del nemico, meritano pur essi da noi una parola di lode

» I Toscani, i quali, assaliti il 29 scorso maggio sotto le mura di Mantova da soperchianti forze, non ostante che avessero ricevuto preciso ordine d' indietreggiare, e mancassero di munizioni, preferirono resistere e morire, che cedere un palmo di terreno italiano agli Austriaci, hanno diritto alla nostra ammirazione ed alla nostra riconoscenza, ed egli è per ciò che io desidero che nell' indirizzo esista una frase che indichi questi sentimenti pei nostri fratelli Italiani, fra cui comprendo pure quei Napoletani, i quali, nonostante i contrarii ordini, preferirono disubbidire al Re, che rendersi ribelli alla patria »

Santa Rosa, rispondendo al preopinante, dichiara che i sentimenti da lui espressi sono pur quelli della commissione, ma fa considerare alla Camera che in quest'articolo si volle principalmente accennare a cose nostre, che per altra parte la parola *patria* adottata poteva tenersi generica per tutta l'Italia

Posta ai voti la variazione della commissione all' articolo quinto, colla correzione Fabre, viene adottata

Pell'articolo 6 il relatore della Commissione propone la seguente redazione

« Confermata dalla vittoria consacrata dal sangue dei prodi d'ogni parte d' Italia l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ogni maniera di sacrifizii sorgeranno dalla terra lombarda eroiche schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce desertava le nostre contrade »

Albini propone a queste paragrafo un emendamento che spieghi più chiaramente il plauso che fa il paese ai prodi che da ogni provincia d' Italia vennero a sostenere la santa causa

Lanza propone a sua volta un emendamento in questo senso, che da occasione al ministro degli affari esteri di dichiarare per incidenza alla Camera che una parte delle truppe napoletane retrocessero verso il loro paese non appena ne ebbero ordine dal loro Re, e che in Bologna il popolo, avendo voluto opporsi alla vergognosa marcia di questi soldati, essi minacciarono d' incendiar la città

Riberi crede non essere dignitoso lo scendere ad ingiurie verso un nemico, e quindi propone che si sopprimano le parole *superbo* e *feroce*

Brofferio risponde essere nobile e decoroso l' avvertimento di Riberi, quando si trattasse di guerra guerreggiata in casi ordinari Ma nella presente guerra ei crede esservi a considerare circostanze particolari, non potersi dimenticare che i nemici che si combattono furono quelli che insanguinarono Milano, a cui più s'addice il nome di barbari che di soldati Per conseguenza egli crede che debbansi mantenere quelle espressioni per mostrar l' impeto del nostro sdegno

Parlano ancora su questo articolo varî oratori, dopo di che viene adottato secondo la versione della commissione, come pure l' articolo 7 rifuso in questi termini dalla commissione medesima « La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell' esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza »

Discussione dei paragrafi 8, 9, 10, 11 e 12

A proposito del paragrafo 8 rinnovasi la questione già dalla Camera precedentemente decisa, se si debba cioè tenere prima conto delle proposizioni tendenti a sopprimere interamente gli articoli prima di quelle tendenti solo a correggerli

La Camera dopo una lunga discussione decide nuovamente che debbano aver la precedenza i semplici emendamenti sulle proposte di soppressione.

Sopra quest'articolo trovavansi al banco della presidenza molti emendamenti dei deputati F M Serra, Siotto Pintor, Radice, Fois, Scofferi e Ricotti Ma un emendamento proposto da Brofferio, il quale comprendeva i paragrafi 8, 9, 10 11, 12, ebbe la precedenza nell'ordine della discussione, tanto più perchè varii dei proposti emendamenti vennero tosto ritirati al cospetto di questo (1)

Brofferio propone di comprendere i suddetti paragrafi in uno così concepito « Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia Parma, Piacenza, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre Noi le accogliemmo in fraterno amplesso, sperando congiunti in un più grande avvenire

Il ministro degli affari esteri annuncia alla Camera, prima che essa passi alla discussione di quest emendamento, il fortunato evento della nuova unione dei ducati di Modena e Reggio col regno Italico (*vivissimi applausi*)

Ricotti dichiara aderire all emendamento Brofferio, perchè identico al suo nel pensiero di unire le varie provincie d Italia in una sola famiglia Una sola cosa però egli vorrebbe meglio indicata nel proposto emendamento, ed è che si consacri apertamente il principio della completa fusione d' istituzioni e di leggi fra tutte le provincie Lo Stato Sardo si compose gradatamente, e fu l opera di otto secoli, durante i quali, città, provincie, borgate vennero ad accrescere o per conquista o per eredità o per spontanee dedizioni la monarchia Sabauda ma questa agglomerazione non si fece che col mezzo di distinti patti e di particolari privilegi, onde ne derivò che di tutte queste provincie poche ve ne furono che fossero governate con sistema uguale politico, amministrativo ed economico Or son scomparse le differenze politiche ma rimangono pur sempre le altre Queste sono vergogne che bisogna far sparire

Qui l'oratore cita l esempio della prima rivoluzione francese, nella quale si videro, essendo la Francia in circostanze analoghe, i rappresentanti della nazione sacrificare sull'altare della patria i particolari privilegi Egli conviene che questa non sia opera di un momento, ma piuttosto del tempo e di opportune leggi, tuttavia pargli che debbasi consacrarne il principio

Conchiude dichiarandosi pronto a ritirare il suo emendamento, quando aggiungasi a quel di Brofferio una frase che esprima le idee da lui esposte

Brofferio applaude alle idee del preopinante, ed osserva che gli sembra che si trovino implicitamente indicate nella sua versione, perciò, ed anche per amore di brevità, egli non è d'opinione doversi nulla aggiungere al suo emendamento

Ricotti replica che non trovasi assai sviluppato questo pensiero nella redazione dell'emendamento, essere dovere dei deputati d'ogni provincia l'esprimere il voto a nome di questa, perchè sparisca ogni differenza d' istituzioni nello stato

Galvagno, *Sciotto*, *Ferraris* presentano alcune osservazioni tendenti a rischiarare ed a conciliare le varie opinioni

Il deputato Radice — « Anche a costo di offendere le regole prestabilite della discussione, io dirò poche parole a sostegno della mia emendazione, la quale, cancellando interamente i paragrafi 8, 9, 10, 11, 12, toglie le cagioni di guerra che insorgerebbero propugnatici dell' ordine in cui vogliono essere accennate le diverse provincie dell indirizzo Il discorso nostro, o Signori, è una mera risposta al discorso della Corona, e in esso, noi popolo, ci proponiamo di mandare al Principe l espressione di certi affetti, di simpatie, di desiderii Il discorso della Corona, volgendosi a noi, dice parole benigne e di fratellanza rammenta ai Sardi, che rinunziando essi ad antichi privilegi, mostrarono intendere l idea rigeneratrice dell' unione Dovremo noi dunque rispondere

Sire, rinunciando ad antichi privilegi noi ci mo-
» strammo intendere l' idea rigeneratrice dell' unione! »
L ottimo Principe ripete ai leali figli della Savoia
Il baluardo occidentale d'Italia è affidato alle vostre
» mani potenti, ai vostri petti fedeli » Dovremo noi echeggiare « Il baluardo d Italia è affidato alle nostre » mani potenti, ai nostri petti fedeli » Finalmente volgendosi il Re a guisa di sposo alla sua diletta Liguria, grida « Tu m' hai recato in dote lo splendido retaggio » delle antiche tue glorie » E che risponderà la Liguria nell'articolo 10 dell' indirizzo? Risponderà essa « Io ho » recato meco lo splendido retaggio delle mie glorie *municipali?* »

« Signori, questo non è e non può essere il sincero linguaggio della forte, della sapiente Liguria, nè di noi, vicarii del popolo, che qui in quest'aula la rappresentiamo Le glorie della Liguria sono ben altro che le glorie di municipio son glorie grandi, di gente legislatrice, di gente guerriera, son glorie, o Signori, le quali hanno valicato i tempi e le storie, son glorie infine di eroica, di sublime repubblicana virtù, e le quali noi non aggiugneremo più mai E qui, o Signori, invece di far cantare la ligure sposa a guisa di pappagallo del Re, l indirizzo avria potuto farle uscire dal cuore più degne e più veritiere parole « Voi m'avete posto sul capo, come dono di nozze, due pesanti corone il Castelletto e il S Giorgio O Sire, a me, non bene avvezza a regia grandezza, le vostre corone oppressano la fronte Ritoglietele, o Signore, e lasciatemi la fronte libera e modesta e coronata solo di mie virginee ghirlande » Ma perchè quest' eco cortigianesco e talvolta millantatore di ogni principesca parola? — Perchè tale era il costume nelle terre di Francia e d'Inghilterra O Signori, resteremo noi dunque imitatori sempre? Eppure la mente italiana è mente essenzialmente creatrice Sapevano i nostri padri se volevano liberamente vivere, sapevano essi e creare e reggere il loro libero stato, sapevano essi se volevano essere oratori, parlare con grande, severa e dignitosa eloquenza propria Ed anche nelle arti inevitabilmente d imitazione essi portavano il genio loro creatore, derivando le riprodotte imagini dall imagine eterna, immutabile, o idealizzando a bellezza i tipi primitivi della gran madre natura Ma noi, o Signori, siam fatti accattoni, accattoni di politiche istituzioni, di foggie, di parole, e, quel che è peggio, perfino del sentire Ritorniamo adunque Italiani, riaccendiamo l antica nostra fiaccola prometea, e portiamola nuovamente nei pensieri, nei discorsi, e più nelle opere nostre — Che l indirizzo, o Signori, vesta foggia italiana ed esca da questa Camera non a sciorinar parolone al cospetto regale, bensì a porger sensi veri, liberi, italiani, consonanti alla dignità del popolo che li pronunzia, alla modestia del principe che sarà per ascoltarli »

Chenal sviluppa alcuni argomenti tendenti a provare l inopportunità della mozione Ricotti, per quanto riguarda la Savoia, la quale non potrebbe mai venire ragguagliata, secondo lui e sotto certi rapporti, alle altre provincie dello stato

Fa osservare inoltre il pericolo che vi sarebbe in questo momento nel voler distruggere alcuni dei privilegi della Savoia, per cui potrebbe forse svegliarsi in quel paese qualche sintomo di simpatia troppo dichiarata per la Francia

Il ministro della giustizia avverte che non seguira in tutte le sue proposizioni il preopinante, ma limitasi ad accennare le difficoltà che sorgerebbero se si volesse adottare in tutta la sua estenzione il concetto del deputato Ricotti, massime in questi tempi in cui le nuove provincie aggregate *hanno* richiesto come un voto, o come un patto, alcune particolari condizioni

Il voler dunque annullare immediatamente tutte queste particolari condizioni non sembra all oratore che sia cosa opportuna, dichiara per tutti questi motivi attenersi all emendamento Brofferio, il quale accenna a qualche modificazione, senza però indicar apertamente la loro natura nè l'epoca della loro attuazione

Posti a voti gli emendamenti Brofferio e Ricotti, il primo è adottato, il secondo rigettato

Avendo il *presidente* proposto a votazione la mozione Radice, tendente a togliere affatto gli articoli in questione, s' apre una discussione fra varii deputati e il presidente sull'oggetto di sapere se sia ancora in poter della Camera il votare pella soppressione di un articolo già emendato, quando l'emendamento adottato riforma tutto l articolo

Per porre un termine alla discussione, Radice ritira il suo emendamento, che vien ripigliato da Pinelli, il quale è fermo nell'opinione che l assemblea non debbasi mai togliere la via di pronunciare sopra ogni emendamento, qualunque siasi la sua natura e l ordine in cui vien proposto *Santa Rosa*, come relatore della Commissione, combatte la soppressione degli articoli essendo che allora l ordine dell' indirizzo sarebbe turbato, e troppo brusco il passaggio dai primi agli ultimi paragrafi

Il presidente pone a voti l emendamento Radice-Pinelli, che dalla Camera è rigettato

Dopo di ciò il *presidente* formola il seguente ordine del giorno, e dichiara chiusa la seduta alle ore 5

Ordine del giorno di lunedì 5 corrente

Seduta pubblica a mezzo giorno Continuazione della discussione sul progetto d' indirizzo

NOTIZIE

TORINO

Questa mattina un battaglione della brigata Guardie partiva per Modena Malgrado che la nostra città sia sempre stata assuefatta alla vista di numerosa guernigione, malgrado che da alcuni mesi in qua sia divenuto per lei spettacolo usuale la partenza di corpi d'armata, ciò nulla meno al suono del tamburo tutta si commosse, e s'aprirono le migliaia di finestre, e grande moltitudine di popolo si mosse ad accompagnarlo fino alle sponde del Po su cui doveva imbarcarsi Il sole splendeva sereno, una leggera brezza accarezzava la superficie dell'onde, che per la poca pendenza del suolo scorrono così lente da parere immobili, e presentare l incantevole aspetto di un lago, nelle due rive poi si osservava un singolare contrasto Sulla sinistra, un po più sotto del cimitero degli Israeliti, si disponevano in linea di battaglia i soldati quivi il terreno è arido, coperto da nuda ghiaia, saettato dal sole, e non protetto dall ombra di una sola pianta, e il luccicare delle fulminee canne e delle irte baionette dava l'idea d'un esercito accampato che sdegni ogni mollezza, ogni superfluità di agi La riva destra invece è coperta da un ricco e verdeggiante tappeto di molli erbe e fiori variopinti, ed i raggi del sole trovano uno schermo negli spessi e fronzuti alberi che l adornano, cosicchè questa sponda pare adatta alle scampagnate e agli ozi della pace Correva gran numero di gentili signore, desiose anch' esse di incoraggire coi loro applausi chi va combattere per acquistarci una patria, per allontanare lo straniero da tanto sorriso di cielo, da tanta mitezza di aure, e da tanta fertilità di suolo Quando tutti i soldati ebbero preso il loro posto nelle barche, s'udì un rullo del tamburo e il tonfo de' remi, e l'onde dell' Eridano si curvarono sotto il nobile carco, e tutto il convoglio si mosse, e allora scoppiò come colpo di tuono un fragore di palme percosse, di grida, di evviva assordanti da ambe le sponde si agitavano fazzoletti, si protendevano le braccia, si mandavano saluti, e i prodi, lieti di tanti festeggiamenti, rispondevano ritti sulle barche coll'agitare i loro berretti e colle grida di viva l'Italia, viva Carlo Alberto

Ma forse su quelle nude arene una madre e una sposa contenevano a stento le lagrime pei loro cari che partivano, e forse dietro a quegli alberi un'amante nascondeva il rossore del volto, e a stento conteneva i palpiti del cuore Ma noi diremo alle madri e alle spose oh! siate orgogliose, che i vostri figli, i vostri consorti corrano sui campi della guerra ad acquistarsi fama di prodi, nè soverchio timore vi prenda per essi, perchè ora il soldato non è più considerato *carne da cannone*, come sotto *il grande Bonaparte, ma si risparmian* le vite per quanto è possibile testimonio l'assedio di Peschiera — E voi, vergini amanti, nella mestizia della separazione, intrecciate ghirlande d'alloro per incoronarne le fronti dei reduci vincitori

— Il principe reggente, con decreto dei 26 scorso maggio, ha conferito agli architetto Carlo, dottore medico-chirurgo cavaliere Bernardino ed ingegnere idraulico Giovanni, fratelli Larghi, sudditi lombardi, ma nati nei regi stati, la naturalità sarda Così la legge ha sancito un diritto acquistato con ogni maniera di opere generose dalla benemerita famiglia Larghi, il cui nome, nella provincia di Vercelli, suona caro e benedetto da tutti

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 3 giugno Il vapore il *Lombardo* giunse ieri a sera alle 11 da Napoli Questa capitale alla sua partenza trovavasi sotto il giogo Borbonico Il giorno onomastico del novello Giuda fu festeggiato da tutti i Lazzeri, i quali accalcatisi sotto il palazzo reale gridavano *Viva il Re* Una fregata americana, una inglese inalberarono le bandiere e fecero alcune salve di artiglieria, ma un vascello francese sdegnò prender parte alla festa in onore di un re, il quale era ancora imbrattato del sangue de' suoi figli, essa non inalberò nessuna bandiera nè trasse alcun colpo di cannone

Il *Vesuvio* partito da Palermo con 600 volontarii, i quali volevano unirsi a' Calabresi ed irrompere poscia nella capitale onde vendicare i loro fratelli, dovette riparare a Melasso per non venir catturato da due fregate napoletane che incontrò dopo due ore di viaggio

— Il Vapore inglese *Starriel* ha investito nei secchi di Vado vicino a Livorno Il bastimento è colato a fondo, fortunatamente i passaggieri riuscirono a salvarsi

— Oggi entrò in Genova un drappello di croati di circa 200 uomini Una moltitudine di persone trasse sul loro passaggio per vederli Furono essi condotti al Lazzaretto della foce (*Gaz di Genova*)

Sarzana 31 maggio Il vessillo tricolorato sabaudo del magnanimo re Carlo Alberto venne ieri 30 così infamemente insultato dalle truppe di linea e civiche toscane sotto il comando del commissario toscano

Ecco, signor direttore, in brevi parole i fatti che pregola a voler inserire nel di lei giornale

I paesi di Monti e Pallerone in Lunigiana, soggetti tempo fu all' ex-duca di Modena, reggevansi in governo provvisorio attendendo di seguire i destini di Modena e Reggio, se non che, visto che queste città univansi al Piemonte per la *formazione del regno italico*, *avevano già* da qualche settimana spedita domanda al ministero di Torino per la loro fusione allo Stato Sardo, e giubilanti attendevano fossero coronati di un esito i loro voti

Ieri 30, 80 soldati toscani e 150 guardie civiche sotto la direzione del famigerato Sabadini, commissario pel granducato di Toscana in Pontremoli, invasero quei paesi a mano armata, accompagnati da un treno, solo sopportabile ai già furono giudei, o ad un residuo di tirannide perchè cariche le spalle di funi e catene per legare qualunque che proclamasse più oltre il nome di Carlo Alberto anzi vilipendendolo nel modo il più abbietto e vergognoso a popolo civile, abbassarono, opponentisi i popoli, il glorioso vessillo tricolore sabaudo di Carlo Alberto, ed in pubblico luogo, oh infamità! lo ridussero in mille brani, minacciarono della cattura e della vita le persone tutte reclamanti di que' paesi

Fermarono e catturarono più espressi con plichi componenti il governo provvisorio di Monti alla direzione dell intendente di polizia di Sarzana, e ne infransero vilmente *contro il sacro diritto delle genti il sigillo*

Oggi (31 sono accertato che quella infame, indisciplinata soldatesca si porta nel paese di Bibola, e che simili insulti e vilipendii saranno fatti al colà ventilante italiano vessillo di Carlo Alberto, quando però da questo forte Comune non ne vengano pagati come si conviene

Espressi a bella posta mandati, e molti chiedenti soccorso riempirono la nostra città, giustificando quei vilissimi fatti Av LEONARDO DI AMBROSII

(*Pensiero Italiano*)

Reggio 29 maggio PROCLAMA « Il popolo mercè le più solenni e pubbliche dimostrazioni ripetutamente operate in questa città non solo, ma eziandio nei comuni subalterni, inalberando persino il vessillo nazionale collo stemma della CASA DI SAVOIA, ha manifestato irrecusabilmente la sua decisa ed impaziente volontà di unire senza indugio questa nostra provincia al regno costituzionale del Piemonte

« A secondare un tale universale desiderio, il comune di Reggio, richiamati tutti i registri della soscrizione portata dal suo proclama delli 3 corrente, e andando lieto di annunziare che dal numero delle firme raccolte risulta evidentemente la grande maggioranza del voto popolare,

a sezioni riunite ha stabilito

« 1° Redigersi atto solenne, il quale facendo fede indubitata della suddetta maggioranza di voti, conservi la prova eziandio della conseguente PROFERTA di questa provincia di unirsi indilatamente al REGNO SUBALPINO, e ne tramandi onorata la memoria alla più tarda posterità

« 2 A maggiore solennizzamento, la pubblicazione del suddetto atto, da riceversi dai due segretari e dal consultore del nostro comune, avv Francesco Bagnoli, si farà *nel tempio della B V della Ghiara alle ore 4 pomeri*diane del giorno 30 corrente

« 3° Assisteranno alla pubblicazione di detto atto mons vescovo e principe, il comune, la sezione governativa, i podestà e sindaci dei comuni, i capi dicasteri delle corporazioni sì civili che religiose e militari, lo stato maggiore, la Uffizialità e una deputazione della guardia civica, il corpo degli insegnanti, le diverse professioni e la deputazione del popolo

Reggio, dal Palazzo comunale a 27 maggio 1848

Pel comune L Corbelli

F Prandi — L Pieroni *segretari* »

30 maggio — Sono partiti per Brescello, come a rinforzo, la compagnia dei volontarii Garfignini, e 60 universitarii di Reggio, reduci da Governolo, e che andranno ad incorporarsi all'armata di CARLO ALBERTO

(*Giorn di Reggio*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 3 giugno Eccoti il bollettino di ieri che è assai interessante (1) F giunto ieri dal campo reca che il giorno dopo doveva esservi una grande battaglia campale che forse decide la guerra, poichè il nemico si trova faccia a faccia coi nostri Se sapremo qualche cosa di quest oggi, lo saprai anche tu col corriere dell armata

Qui non abbiamo novità alcuna tutto è tranquillo, e l'opinione pubblica spero andrà svolgendosi sempre più favorevole a noi si sta facendo lo spoglio delle sottoscrizioni, eccoti intanto qui quello di due provincie Milano provincia, abitanti 591,680, per l'immediata fusione 129,440, per il ritardo 272, provincia di Cremona abitanti 200,000, per l'immediata fusione 47,600, per il ritardo 24

(*carteggio*)

— Ci viene comunicato dal Campo Toscano, coll invito di pubblicarlo, il *seguente indirizzo*

AI LOMBARDI

» I sottoscritti combattenti per l'indipendenza Italiana, venuti in cognizione che ai fratelli Lombardi non sia discaro di conoscere ciò che essi pensino sulla questione che attualmente si agita nei varî paesi della Lombardia e della Venezia, convinti che la pronta soluzione della medesima giovi sommamente alla comune salute, si affrettano a dichiarare

» Che l unione immediata della Lombardia e della Venezia al regno costituzionale di Carlo Alberto è a senso loro il mezzo più sicuro per cooperare efficacemente al conseguimento dell indipendenza nazionale, alla quale anelano tutti i patrioti sinceri, qualunque *sia la loro* professione politica

Dal Campo Toscano 25 maggio

(*Seguono le firme*) (*Italia*)

Dal Campo 30 maggio Non ti do notizie della guerra, perchè a quest'ora le avrai già lette circostanziate più di quanto potrei io dartele ti accennerò soltanto un fatto che ridonda ad onore dei propugnatori della causa italiana

---

(1) *Il deputato Valerio aveva proposto al paragrafo 10 l emendamento seguente I Liguri accomunarono a tutta la nazione lo splendido retaggio delle loro glorie e l incancellabile memoria del tremendo moto del 1746, esempio e vessillo al recente dell inclita Milano* Fortissimi sempre di senno e di mano, ne diedero nel presente risorgimento italiano segno non perituro nella storia, educando e diffondendo il sacro fuoco di nazionalità e di libertà con sapienza civile e politica veramente italiana »

(1) *Non abbiamo potuto stampare questo bollettino per mancanza di spazio*

Il reggimento Regina di cui io fo parte, mosso a compassione dalla miseria degli abitanti di Villanova, che venne incendiata dai Tedeschi, fece una colletta in favore di quegli infelici, che produsse dai 40 ai 50 franchi per ciascheduna compagnia Riunita questa somma, non basterà certamente a compensarli dei danni sofferti, ma ad accertarli bensì che quanto è barbaro il cuore austriaco altrettanto è generoso quello dell'italiano (*Carteggio*)

— Il municipio di Lonato fu gentile di trasmetterci le seguenti notizie, facendo precedere quella già nota della resa di Peschiera

Li Piemontesi si batterono fortemente con grosso corpo di Austriaci sortiti da Mantova, ingrossati da Radetzky che da due giorni colà si era recato da Verona

Dopo essere stati battuti ieri tentarono di rientrare in Mantova e trovarono le porte chiuse per opera dei civili italiani e degli Ungaresi militari colà lasciati per difesa Per ciò quel corpo rimase accampato fuori e fu costretto rivolgersi verso Asola, e ieri sera era accampato da Ceresare sino ad Asola, ed oggi si spera verrà di nuovo battuto (1)

Spiace poi che ieri l'altro i Toscani siano stati compromessi dal troppo spinto coraggio, per cui, avendo vinto il primo corpo dal quale vennero sorpresi presso alle Grazie, non abbiano voluto ritirarsi, sebbene avvisati che il nemico era maggiore, di modo che investiti da un grosso corpo di Austriaci ed investiti dal fuoco da quattro lati ebbero una perdita molto sensibile

Lonato, 31 maggio 1848

Il municipio CHERUBINI
(*Gazz di Milano*) ARRIGHI, *segretario*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

A S E il signor contrammiraglio cavaliere Albini, comandante la squadra di S M il re di Sardegna

Mentre l'augusto vostro sovrano conduce egli stesso sui campi del Mincio e dell'Adige le valorose armi dei prodi vostri concittadini, ha affidato a voi il comando delle sue navi per combattere nelle acque dell'Adriatico la santa causa dell'indipendenza italiana

Eccellenza! l'animo nostro è compreso di profonda gratitudine verso il magnanimo vostro re Le parole ch'egli ha dirette ai popoli della Venezia or son pochi giorni dal suo quartiere generale, ripetendo loro l'assicurazione di volere intieramente liberare la comune patria dal giogo straniero, hanno rinfrancate le nostre speranze la missione vostra le corrobora, la vittoria non è più dubbia

Eccellenza! l'Austria, non contenta di saccheggiare ed incendiare le belle nostre pianure, meditava sulle rive stesse del nostro golfo la rovina di questa antica e gloriosa sede dell'italiana libertà Ma le vostre vele apparirono, e non arrestate dalle fatiche dei due mari, nè dai plausi fraterni dei fidi soccorsi, volarono a incarcerare nella nemica rada i legni pirati Le navi napoletane e le nostre si sentirono per la vostra unione, e pel risoluto vostro slancio, raddoppiate di forza

Grazie, infinite grazie, Eccellenza! quest'acque, contaminate un tempo da nefande guerre, porteranno in breve gl'intemerati trofei di un popolo conquistatore dei suoi sacri diritti sulle prore coronate s'alzerà il libero grido della nostra redenzione, e l'istoria inciderà anche il nome vostro sul monumento imperituro che prepara agli eroi dell'indipendenza italiana

Venezia, 27 maggio 1848

Il presidente MANIN. — PAULUCCI
(*Gazz di Venezia*) JACOPO ZENNARI, *segretario*

STATI PONTIFICII

È partito da Roma, in qualità di delegato apostolico *straordinario* presso le loro maestà Carlo Alberto re di Sardegna e Ferdinando imperatore d'Austria, S E Rma Monsig Carlo Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi

Viva l'Italia

Non vi è disagio, non lontananza che valga a scoraggiare i forti animi italiani risoluti a conquistare la nostra indipendenza Luigi Ferrari lasciava l'Egitto, ove godeva di un'agiata condizione, per volare al teatro della guerra Italiana Il giorno 22 era già in Civitavecchia, dove prometteva al suo fratello di vincere o di morire Con tali sentimenti nell'animo un uomo val per dieci, perciocchè l'esempio è il più possente motore (*Pallade*)

REGNO DI NAPOLI

Protesta dei Deputati Napoletani

La Camera dei deputati riunita nelle sue sedute preparatorie di *Monte Oliveto*, mentre era intenta ai suoi lavori, ed agli adempimenti dei suoi mandati, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone *inviolabili dei suoi componenti*, nelle quali è la sovrana rappresentanza della nazione, protesta in faccia alla nazione medesima, in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile, oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute, se non perchè costretta dalla forza brutale, ma lungi dall'abbandonare l'adempimento dei suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per *riunirsi di nuovo*, dove, ed appena potrà, affine di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate dai diritti del popolo, dalla gravità della situazione, dai principii della conculcata umanità e dignità nazionale

Napoli, 15 maggio 1848, in *Monte Oliveto*

(Seguono 66 *firme*

Mancano quelle degli altri onorevoli Deputati per giungere a formare il numero di novantotto, al quale ammontava la Camera Una Commissione di Deputati era stata invitata al ministero, *un'altra all'ammiraglio Francese*, un'altra al maresciallo comandante la piazza di Napoli, le quali, nel momento che la Camera cedendo alla violenza si scioglieva, emettendo la suddescritta protesta, non erano tornate (*Dieta Italiana*)

— Gli eventi della capitale hanno influito sulle provincie, massime sulle Calabrie e sulla Sicilia, in modo da staccarle da Napoli

Malgrado che il governo e la gazzetta officiale si sforzi far credere la quiete, pure lettere particolari e di commercio annunziano il contrario pare che 3,000 Siciliani marcino sulle Calabrie per rivoltarle e proclamare un figlio di Carlo Alberto

In Reggio di Calabria al *Pizzo* le truppe *regie furono* disarmate e mandate a Napoli, a Cosenza un battaglione cacciatori linea, che avea avuto ordine di partire, non fu lasciato andare il comandante voleva usar la forza, ma ricevette per telegrafo da Napoli ordini di non tentare per non incominciare le ostilità

Quasi tutte le provincie non mandano più danari in finanze, le quali sono al verde È positivo che si sta attivando le liste per stabilire la somma ed il nome dei tassati per l'imprestito forzoso I Francesi saranno *esenti di tale enormità*, ma temo che i Sardi la debbano pagare

Ieri festa del re si aspettavano dimostrazioni, ma tutto fu calma, lo stato di assedio dura, *e pure il disarmo*

La paura fece illuminare Toledo quasi intieramente.

La squadra francese non salutò la bandiera di Napoli, anzi si osservò che allo sparo dei cannoni dei forti della città mise in panna la bandiera in segno di lutto, e così la tenne durante i 101 colpi di cannone Le navi inglesi ed americane erano paveggiate e salutarono

Si teme che il governo, vedendosi stretto dappresso, non armi il lazzarismo colle armi tolte alla cittadina per far l'ultima vendetta — Dio nol voglia!

Una *deputazione di calabresi presentata a palazzo* non fu ricevuta, il re ed i ministri si sforzano a parer tranquilli, ma dagli atti si scorge il loro sbigottimento

Alcuni giornali soppressi in questi giorni cominciano a risorgere, molti da liberali diventarono realisti, altri velatamente sferzano la condotta del governo, il quale o per impotenza o per nequizia tace, e niente lascia trapelare sulla sua condotta avvenire

Molti mandati d'arresto sono usciti, s'ignorano i nomi su cui cadono queste sevizie Scialoia, che aveva preso rifugio a bordo della flotta francese ed era sbarcato, partì per Roma

I provinciali ed i siciliani che vengono allontanati da Napoli fanno da loro il trasporto dei loro effetti per vendetta dei Lazzaroni facchini stamane ne passarono due convogli che tiravano carrette in mezzo a facchini sbalorditi, i cittadini tacevano facendo largo al *corteggio*, ma applaudivano di cuore (*Gazz di Genova*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 29 maggio — S A R la principessa Sofia, figlia del fu re Giorgio III e zia della regina, spirò sabato alle ore 6 1|2 pom nella sua residenza di Henninghton

Sabato fu pronunziata contro John Mitchell la condanna dell'esilio per 14 anni Il medesimo giorno alle 4 pom il condannato veniva tradotto a bordo di un battello a vapore e condotto a Spike Island-Cork avanti al luogo definitivo per la sua deportazione stabilito (*Morn Post*)

FRANCIA

Parigi 29 maggio — Qui v'ha oggi qualche inquietudine, l'errore di battere la generale senza necessità mette la popolazione in sospetto di torbidi politici immaginarii Numerose colonne di guardia nazionale percorron le vie, si teme qualche dimostrazione da parte dei cento mila operai posti dall'utopia e dalla necessità a carico dello stato nei così detti *ateliers nationaux* dove non si fa nulla La Francia s'è massacrata per vent'anni e potrei dire per mezzo secolo prima di pervenire all'unico scioglimento possibile della quistione politica *la libertà politica assoluta* Quando avrà subito la guerra industriale, iniziata in febbraio, e che la classe operaia si sarà ben ben battuta contro il ceto più *ragionevole*, *allora soltanto s'accorgerà* la Francia che l'unico scioglimento della quistione che chiamano sociale sta nella *libertà assoluta di commercio e d'industria*, allora il governo si limiterà al suo vero mandato, l'azienda degl'interessi pubblici, la tutela di tutti i diritti, tutte le imposizioni più o meno strambe, più o meno dannose, saran soppresse per dar luogo all'*unica* imposizione che non lede gl'interessi privati, la contribuzione detta in Inghilterra *income tax* non già proporzionale ma *progressiva*, non per una classe di cittadini ma per ogni individuo abitante lo *stato, anche se straniero*, un *giurì* in ogni municipio per decidere le differenze (*Cartegg*)

AUSTRIA

Vienna — Il *proclama* dell'imperatore mandato da Innspruck ai suoi popoli aveva già indisposti gl'animi degli studenti, quando un altro proclama emanato il 25 maggio, dal conte Colloredo Mannsfeld, pose al *colmo* lo sdegno di quella generosa gioventù Il conte Montecuccoli poi aggiunse in un suo editto del 26 che ogni studente s'arruolasse nella guardia nazionale del proprio quartiere, od altrimenti consegnasse le armi entro il termine di 24 ore Egli si compromise eziandio mandando emissarii nei sobborghi a rivolgere l'animo degli operai dagli studenti Un *certo Schmidt fu arrestato dagli operai stessi*, e dicesi che un prete promettesse loro 20,000 fiorini se si muovevano contro gli studenti Di buon mattino il conte Colloredo si recò all'aula, ma non fu ascoltato, tuttavia *gli studenti erano* disposti a sciogliersi quando fossero garantite ad essi ed al popolo le concessioni del 15 Ma nell'uscir dell'università si trovarono circondati dalla truppa Ben presto eziandio le strade principali e le piazze furono ingombre di soldati, con varî pezzi d'artiglieria Le porte furono chiuse, ma quella della Torre Rossa venne forzata dal *popolo, e la resistenza fattavi dal militare* produsse gravi ferite ad un ufficiale della guardia nazionale e ad uno studente Gran folla di operai e guardie nazionali si diffuse per la città Fu battuta la *generale*, le *campane* suonarono a stormo, e si formarono barricate nei passaggi dell'università Si mandarono deputazioni al ministero per far ritirare i soldati, e perchè sia conservata la legione accademica, le quali cose furono promesse, ma il popolo non voleva levare le barricate fino a che la truppa non avesse del tutto evacuata la città, l'insurrezione non cedeva L'odio era diretto contro gli aristocratici Sulle chiuse botteghe stava scritto Rispetto alle proprietà

Alle 2 dopo mezzogiorno le barricate *ingombravano* tutta la città, e sventolava su di esse tanto la bandiera tedesca come la rossa, il selciato scomposto, e adoperato a rafforzar le barricate o portato sulle finestre La guardia nazionale fraternizza col popolo Molte eleganti e belle signore trasportano materiali per le barricate o sulle finestre Si videro perfino donne armate di fucile Dominano *i più strani timori* per un'*invasione* dei Russi, degli Czechi, dell'armata di Radetzky

Si è formato un comitato permanente di sicurezza di cittadini, guardie nazionali e studenti, munito di potere dittatorio, posto al disopra del ministero e risiedente nel palazzo di città Stanno affissi proclami in nome del popolo, chiedenti : 1 Che il militare evacui la città per portarsi alle frontiere della Russia e dell'Italia; 2 che le concessioni del 15 maggio siano mantenute, e che il parlamento si raduni al più presto in Vienna, 3 che si mandino deputati officiali nelle varie provincie per persuadere che ciò che noi facciamo è per l'interesse generale della monarchia, 4 abolizione dei conventi, 5 una tassa dei *proprietari pei poveri*, 6 *giuramento della costituzione* per parte del militare, 7 eguaglianza di tutte le nazionalità, 8 intima aggregazione colla Germania, 9 pronto ritorno dell'imperatore, 10 che tutti coloro i quali con false rappresentazioni hanno indotto l'imperatore a partire siano assoggettati al tribunale del popolo

Si vollero ostaggi scelti fra la nobiltà Già il conte Hoyos era trattenuto prigioniero all'università, quando nella notte del 26 al 27 si arrestò anche il conte Dietrichstein Montecuccoli e Colloredo erano fuggiti Furono *imposti i lumi a tutte le finestre*, e verso mezzanotte essendosi diffusa improvvisamente la notizia che le truppe si avvicinavano, si battè la generale e le campane suonarono a stormo Era un falso allarme

Finalmente, sotto tali minaccie, il ministero pubblicò, il 27 stesso, le seguenti concessioni 1 La guardia alle porte della città sarà fatta soltanto dalla guardia civica, dalla nazionale e dagli studenti, le altre promiscuamente coi militari, quelle alle case di guerra dalla sola truppa, 2 rimarrà in Vienna la sola guarnigione indispensabile al servizio, l'altra sarà allontanata, 3 il conte Hoyos, previo un legale processo, rimane ostaggio in garanzia delle concessioni del 15 e del 16 maggio, 4 coloro che hanno provocati gli eccessi del 26 saranno *pubblicamente* processati, 5 il ministero pregherà istantemente S M a volersene tornar in Vienna al più presto, o, quando la sua salute ne lo trattenga, a mandare un principe come suo luogotenente

Il ministero avea pubblicato prima inoltre il seguente avviso « Il militare ha ricevuto l'ordine di ritirarsi Verrà procurato lavoro agli operai, purchè essi, pel ristabilimento della quiete, ritornino alle loro officine »

Dopo queste concessioni ministeriali la città ridivenne tranquilla, le *barricate si tolsero*, ed il ministro Pillersdorf, tanto beneviso dal popolo, fu festeggiato con una serenata Pel contrario i professori Ludlicher e Hye dovettero fuggire per essersi compromessi Il giornalista Häfner carcerato giorni innanzi per repubblicanismo, fu sciolto dal popolo

La *Gazzetta Universale* contiene, con molti particolari su questa terza rivoluzione della capitale austriaca, una lettera da Vienna stessa piena d'ironia e di sarcasmi per quella gioventù amante e gelosa della libertà Resta a vedersi ora il contegno dell'imperatore, e quello soprattutto delle provincie slave

Quanto agli interessi d'Italia, i due partiti che trovansi a fronte in Austria, cioè il liberale ed il reazionario, hanno mire opposti Gli studenti vorrebbero che l'Italia fosse un buon revulsivo della forza imperiale, i devoti alla monarchia pure vorrebbero sacrificare l'Italia per salvar quella, dirigendo su Vienna tutte le truppe che ora sono in campo Chi vincerà? Noi Italiani non siamo tanto egoisti da desiderare il sacrifizio della libertà altrui per la nostra, e senza ledere il nostro più sacrosanto diritto, il nostro interesse desideriamo vinta la la causa sostenuta dai generosi studenti Viennesi

ALEMAGNA

Francoforte, 25 maggio Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi, il signor Bergenhahn, primo ministro del ducato di Nassau e presidente della Commissione inviata a Mayence, ha confermato il fatto della cessazione dello stato d'assedio, aggiungendo che la Commissione si è messa in rapporto colle autorità militari della fortezza, l'autorità municipale ed il Comandante in capo della guardia urbana La lettura del rapporto e la discussione che non mancherà di provocare sono state rinviate a domani

Il signor Presidente di Gagern ha dato lettura d'un ordine firmato dall'arciduca Stefano palatino d'Ungheria e da tutto il ministero ungherese, che nomina tre commissari *incaricati di trasferirsi a Francoforte*, di seguirne i dibattimenti dell'assemblea, e di regolare con essa i futuri rapporti politici e commerciali dell'Ungheria coll'Alemagna Un membro ha proposto di votare a quei tre commissari delle sedie d'onore nel recinto, ma questa opinione non ha trovato eco È stata ordinata la stampa dell'ordine dell'arciduca

L'assemblea non ha adottata la mozione del signor Nauwerk di Berlino, dimandando che fosse nominata una commissione per presentare un rapporto sulla situazione delle relazioni tra l'Austria e l'Italia È stata data lettura d'una nuova serie di mozioni domandando che l'assemblea riconoscesse il diritto dell'Italia di separarsi dall'Austria, e quello della Polonia di separarsi dalla Prussia, dall'Austria e dalla Russia per formare stati indipendenti

Il presidente ha informata l'assemblea che ha ricevuta una deputazione polacca che gli ha rimesso più dichiarazioni sottoscritte dai signori Giovanni Lodochowsky, Trentowski, Wodzicki, Cassius, Brogolowski, Libelt, Thoslowski e Liskowski Queste dichiarazioni protestano in nome degli abitanti polacchi contro l'ammessione dei deputati del granducato di Posen e della Prussia occidentale, e dimandano che il parlamento alemanno decida

« Che l'Alemagna rigetti l'onta della *divisione della Polonia* ed imponga alla nazione alemanna il dovere di rendere ai polacchi la loro patria che l'assemblea nazionale si dichiari in nome dell'Alemagna tutta intiera in favore della ricostituzione della Polonia, ed impieghi i suoi sforzi perchè in primo luogo la libertà e l'esistenza indipendente siano rendute alla Polonia prussiana ed alla Polonia au*striaca*, che in fine l'assemblea non anticipi in niente i limiti legali futuri delle frontiere tra l'Alemagna e la Polonia ricostituita In cambio i signatari, deputati di Cracovia, di Posen, e dei distretti polacchi della Prussia occidentale, in forza della posizione che occupano tra i loro compatrioti, credono poter assumersi l'obbligo in nome di questi che i polacchi sono pronti a dimenticare [illegible] che hanno sofferti ed a manifestare questo fraterno accordo per mezzo di alleanza e di trattati di commercio

« Che la Polonia formerà uno stato con istituzioni democratiche e proclamerà l'eguaglianza dei diritti politici e civili fra tutte le nazionalità e tutte le confessioni

« Che allorquando la Polonia avrà ricuperata la sua nazionalità, allorchè si tratterà dei limiti territoriali, tutte le parti del territorio nelle quali la maggioranza della popolazione si sarà dichiarata nel senso [illegible] con un voto libero e legale saranno abbandonate all'Alemagna (*Indep Belg*

— *25 maggio* I deputati austriaci all'assemblea nazionale hanno indirizzato a S M l'imperatore la petizione che segue

« Vostra Maestà ha giudicato a proposito di lasciare la sua capitale

» Persuasi che li sperimentati sentimenti di ciascheduno austriaco domiciliato a Vienna non devono inspirare alcuna inquietudine per la sua sacra persona, ed intimamente convinti che l'allontanamento di V M dalla residenza, centro di tutta la monarchia costituzionale, non potrebbe che avere seguiti disastrosi per l'Austria e per tutta l'Alemagna, i sottoscritti austriaci, deputati all'assemblea nazionale, credono di lor dovere pregare rispettosamente V M di ritornare a Vienna per tranquillizzare i vostri fedeli sudditi

Francoforte, 24 maggio 1848

(Seguono le firme)

I medesimi deputati hanno anche inviato l'indirizzo seguente agli abitanti di Vienna

« Cittadini di Vienna, noi, deputati dell'Austria all'assemblea nazionale, noi abbiamo indirizzata una petizione a S M il nostro imperatore costituzionale per scongiurarlo a ritornare nella sua residenza, noi siamo persuasi che S M sarà pienamente in sicurezza in mezzo a voi

(*seguono le signature*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 4 giugno Gli è da alcuni giorni che si è costituito in Genova un *comitato di soccorso pei feriti nella guerra santa* nel lodevole scopo di raccogliere sovvenzioni sia in numerario, sia in biancheria, filacce, bandelle ec per farne invio alle ambulanze ed agli ospedali dell'armata italiana La pietà dei Genovesi risponde generosamente all'appello del *Comitato*, perchè giornalmente vengono offerti copiosi soccorsi

Fra i sovventori merita di essere ricordato il signor Nicolò Gazzino, il quale donava ieri l'altro cento [illegible] lenzuoli Il sesso gentile lavora assiduamente a preparare filacce e bandelle Lode eterna ai promotori ed ai cooperatori di un'opera così santa!

— Questa mattina alle 11 entrò un altro numeroso convoglio di prigionieri austriaci scortati dalla milizia nazionale al lazzaretto della Foce, ove già sono quelli giunti ieri

L'ufficialità della civica di San Pier d'Arena ha preparato ad essi una refezione in pane bianco, carne e vino in abbondanza, entrati in città ebbero un beveraggio in via Serra dal capitano Orso Serra, comandato a scortarli

Si è aperta dalla milizia cittadina una colletta pei suddetti prigionieri e ne risultò una discreta somma che verrà ripartita fra i medesimi

— La notizia sparsasi dell'insulto fatto alla bandiera del regno italico ed al re Carlo Alberto in alcuni Comuni della Lunigiana da soldati e civici toscani, generò qui un forte malumore Gran numero di popolo si recò verso le 9 di sera sotto le finestre del console toscano per fare una dimostrazione e passare a qualche rappresaglia, se non che intervennero alcuni buoni cittadini i quali si adoprarono a persuadere gli assembrati a desistere da qualunque atto violento

Dissero che quegli eccessi si dovessero attribuire a quella mano di soldati presi forse dal vino, essere impossibile che il governo Toscano abbia ordinato quell'atto vandalico alla gloriosa bandiera che sventola sulle rive dell'Adige, nè tampoco quei vituperii al Re liberatore pensassero che una legione di prodi Toscani combatte eroicamente nella guerra santa Siamo tolleranti uniti concordi, non si parli di rappresaglie, ogni nostro sforzo sia rivolto alla cacciata dello straniero, per ora non si oda fra noi che il grido *fuori i barbari!* A guerra finita domanderemo i conti al governo toscano

Queste ed altre buone ragioni bastarono a far rinunciare a qualunque progetto ostile, e la folla si sciolse — Ora si attendono più precisi ragguagli di quei gravi fatti speriamo che vi sarà stata esagerazione nel narrarli (*carteggio*

STATI PONTIFICII

Civitavecchia, 29 maggio Abbiamo qui giunti questa mattina da Napoli Scialoia, Saliceti, Salafia, La Cecilia ed altri E, guardate, strana combinazione! e qui alle una pom dalla parte di Orbetello sotto altro nome il generale Statella fuggito da Bologna Egli si scusa, dicendo di aver dovuto partire, perchè lo spirito delle truppe a suo riguardo aizzate da qualche suo nemico, non era il più favorevole Adduce *tremando* mille altre scuse alla taccia che gli si appicca di traditore Egli teme per la sua vita che dice aver menata onoratamente Non so qui come saranno ricevute queste sue discolpe Pare impossibile come si [illegible] cavallino le visite in questa città di uomini indigesti

Io era al forte con varii miei compagni ad apprendere le manovre d'artiglieria, allorchè un forte fischio mi colpì le orecchie Era un popolo immenso che fra le invettive e i fischi assordanti vi conduceva detto generale o per meglio dire, vi accompagnava il generale Il buon per lui che si teneva forte alle braccia del comandante della piazza e della civica, perchè in caso diverso avrebbe avuto qualche brutto complimento (*Pallad*

REGNO DI NAPOLI

Napoli 27 maggio Nell'interno della città regna il terrore nelle provincie un fremito universale Le Calabrie soprattutto sono in piena rivolta e il Governo non vi ha potuto mandare che poca truppa, perchè teme sempre in Napoli La notizia che la cittadella di Messina sia caduta in potere dei Siciliani ha molto contribuito a destare l'incendio

Sorrento e Capua si dicono in mano del popolo Il governo tenta tutti i mezzi per nascondere alla capitale lo stato delle provincie, continua lo stato d'assedio, gli arresti e le fucilazioni si succedono, e il re Ferdinando con una crudele e scellerata ipocrisia dice voler mantenere tutte le libere istituzioni !! Intanto ha pubblicato una legge repressiva sulla stampa, per mezzo della quale la stampa sarà libera, purchè non si stampi nulla senza il permesso della Polizia, purchè un esemplare delle stampe sia depositato in Polizia, con mille altre prescrizioni e penalità, in una parola la stampa è resa libera sol quanto lo permettono gli sbirri e gli agenti di Polizia! (*Pens Ital*

---

(1) *La notizia delle porte chiuse a Mantova fu già dubitativamente da noi indicata ieri l'altro all'appoggio di due lettere, che altre oggi vengon pure a confermare*

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32